


Il ruolo della filosofia nel pensiero cristiano. Una prospettiva universitaria

Prof. Mons. Fernando Ocáriz



Fede e razionalità
L'università è un luogo di approfondimento scientifico universale, dove le scienze vengono studiate e insegnate e sono oggetto di ricerca in una dimensione di universalità. Questa dimensione è sempre presente, almeno in potenza. L'esigenza universitaria genuina è di lavorare nell'ambito di tutto il sapere nei confronti della verità, del bene e della bellezza. Viene qui in mente l'espressione *caritas in veritate*, adoperata da Benedetto XVI per la questione sociale, ma applicabile anche al lavoro universitario. Molto significativamente, il Papa imposta la tematica sociale alla luce del rapporto "trascendentale" tra la verità e la carità: è un'impostazione profondamente universalistica, alla luce dei rapporti intrinseci tra fede e ragione¹.

La *veritas*, nella sua valenza universale, abbraccia l'intera realtà e quindi anche tutte le scienze, in una ricerca della sapienza che nell'ambito della fede cristiana procede dalla Rivelazione di Dio realizzatasi pienamente in Gesù Cristo. La *caritas* comporta l'amore del bene universale, il servizio alla persona e a tutta l'umanità. Alla luce della fede cristiana questo si traduce in servizio alla Chiesa, Corpo di Cristo e sacramento universale di salvezza, destinato a fecondare il mondo con la Parola di Dio, per portarlo così al suo destino ultimo nella gloria. È la bellezza di conoscere e amare Cristo e di comunicarlo agli altri².

Tuttavia non si può non considerare che "l'istituzione universitaria si trova oggi, in tutti i luoghi, con l'urgente dilemma di essere fedele alle proprie radici umane e cristiane, o lasciarsi portare dalla corrente materialista e atea che sembra inondare il mondo intero"³.

Queste brevi considerazioni mi sembrano rilevanti nel venticinquesimo anniversario della nascita della nostra Università della Santa Croce. Il carattere universale del sapere non è statico. Le scienze, prese nel loro insieme, hanno un duplice movimento, prima di una diversificazione settoriale, inevitabile per esigenze di contenuto e di metodologia, poi di integrazione interattiva, poiché le conoscenze scientifiche non restano mai isolate, ma s'intrecciano a vicenda, creando così una sorta di "rete" del sapere, indispensabile per la conoscenza della realtà complessa.

In questa prospettiva si capisce meglio per quale motivo la cultura e il pensiero cristiano abbiano sempre privilegiato la razionalità scientifica e in particolare la

filosofia. Si tratta di un fenomeno evidente non appena si consideri la storia del Cristianesimo. La religione cristiana non è una filosofia né una scienza, ma include una dimensione di conoscenza della verità di Dio, del mondo e dell'uomo nei suoi aspetti fondamentali, non come frutto di uno sforzo razionale, compito della filosofia, bensì come Parola di Dio che parla attraverso i profeti dell'Antico Testamento e definitivamente in Gesù Cristo, Parola di Dio incarnata, presente e operante nella Chiesa. L'incontro tra la Parola di Dio e il *logos* umano, ossia la ragione considerata nella sua forza e capacità originarie, costituisce il presupposto di ogni discorso circa la scienza della fede.

Da qui sono nati i rapporti del Cristianesimo con la razionalità, con la cultura e con le scienze. Il Cristianesimo, nella sua radice biblica e nella sua attività pastorale, magisteriale ed educativa, impiega una terminologia concettuale e una visione delle cose prese in parte dalla cultura umana, elevata (con correzioni) e completata dalla dimensione della fede. Le verità della fede, in seguito, si traducono e si sviluppano in quello che si può denominare "pensiero cristiano" a diversi livelli (cultura, filosofia, letteratura). Tra di essi spicca la teologia, il sapere della fede, sia nella sua forma scientifica più rigorosa, sia in scritti spirituali, pastorali, saggi ecc., con contenuti teologici.

Fecondità dell'interazione tra filosofia e teologia

In vista del lavoro che si svolge nella nostra Università in campo teologico e filosofico, vorrei proporre in queste poche righe alcune considerazioni che emergono dalla prospettiva sopra presentata. La teologia e la filosofia sono sempre state vicine nella storia del pensiero cristiano, con il risultato di un reciproco arricchimento, che ha avuto espressioni diverse lungo la storia.

In un primo momento la fede cristiana e le sue incipienti spiegazioni teologiche potevano apparire come una risposta inattesa, poiché soprannaturale, a molti interrogativi dei filosofi pagani. Nel contempo, gli sviluppi teologici sono stati stimolati dal quadro concettuale aperto dai filosofi. Da questa duplice direzione di "reciproco arricchimento" è nato l'incontro tra Cristianesimo e cultura greca ed ellenistica, con il suo formidabile sviluppo nella Patristica e nel Medioevo, con figure preminenti quali Agostino e Tommaso d'Aquino, dietro le quali ci sono, insieme alle fonti specificamente cristiane, esponenti della filosofia quali Platone e Aristotele.

The Role of Philosophy in Christian Thought. A University Perspective

Prof. Mons. Fernando Ocáriz

F *aith and rationality*
A university is a place of comprehensive scientific pursuit, where the sciences are taught and made the object of research with a universal dimension. This dimension is always present, at least potentially in every institute of higher education. It is essential for any genuine university to work in all fields of knowledge in pursuit of truth, goodness and beauty. What comes to mind is the expression *caritas in veritate*, used by Pope Benedict XVI when referring to social issues, but also applicable to the work of a university. Significantly, the Pope discusses the social themes in light of the “transcendental” relationship between truth and charity. This is a deeply universalistic approach, which has to do with the relationship between faith and reason.¹

Veritas, in its ontological dimension, embraces the whole of reality and therefore all the sciences, in a quest for wisdom in the purview of Christian faith, which proceeds from God’s Revelation, fully realized in the person of Jesus Christ. *Caritas* involves the love of the universal good, and the service to the human person and to all humanity. In the light of Christian faith this translates into service to the Church, Body of Christ and universal sacrament of salvation, and is intended to be fruitful in the world sanctified by the Word of God in order to help humankind to attain its ultimate glorious destiny. This entails the beauty of knowing and loving Christ and communicating it to others.² However, we cannot forget that “the present university institution, all over the world, is faced today with the urgent dilemma to be faithful to its human and Christian roots, or else will be carried by the materialistic and atheistic current that seems to flood the whole world.”³

These brief considerations seem relevant at the 25th anniversary of the birth of the University of the Holy Cross. The universal nature of knowledge is not static. The sciences, considered as a whole, have a twofold movement. First, they are diversified into many specific fields, which is inevitable for reasons of content and methodology. Secondly, they move toward a desirable interactive integration among their different areas, since a piece of scientific knowledge is never isolated, but is necessarily intertwined with others, thus creating a sort of “network,” which is fundamental for the knowledge of the whole complex reality.

In this perspective we can better understand why Christian culture and Christian thought have always

engaged in scientific rationality and in particular, philosophy. This phenomenon is evident when considering the history of Christianity. The Christian religion is not just a philosophy or a science, but includes a dimension of knowledge of the truth of God, the world, and of man in his fundamental aspects. This is achieved not as a result of rational effort, which is the task of philosophy, but as the Word of God which speaks through the Prophets of the Old Testament and definitively in Jesus Christ, the Word of God incarnate, present and active in the Church. The encounter between the Word of God and the human *logos*, i.e. the reason considered in its original strength and ability, is the prerequisite for every discussion about the “science of faith” (theology).

This is the starting point of the relationship between the Christian religion and reason, including cultural achievements and the sciences. The Church in Her biblical roots, pastoral activities, and when teaching and assuming educational responsibilities, commonly uses a terminology and a conceptual framework taken in part from human culture, elevated (with corrections) and completed by the dimension of faith. The truths of faith, then, are “translated” and thoroughly developed into what might be called “Christian thought” (in culture, philosophy and literature). Prominent among these is theology, the systematic knowledge of faith, in its more rigorous scientific form (theology as a science), or in spiritual, mystical or pastoral writings, endowed with theological content.

Fruitful interaction between philosophy and theology

In view of the work that takes place in our University in the field of theology and philosophy, I would like to propose in these few lines some considerations that emerge from the perspective presented above. Theology and philosophy have always been closely tied in the history of Christian thought, which results in reciprocal enrichment that has had different expressions throughout history.

At first, Christian faith, and its incipient theological accounts, could appear to be like an unexpected response, albeit supernatural, to the many questions of the pagan philosophers. Meanwhile, the theological developments were stimulated by the conceptual framework built by the philosophers. From this bi-directional “mutual enrichment” was born the encounter between Christendom and the Greek Hellenistic culture, with its formidable development in the Patristic period and in the Middle Ages, with prominent figures such as Augustine and



Monsignor Fernando Ocariz (a sinistra) e don Luis Romera durante il "IV Encuentro" per benefattori spagnoli

Monsignor Fernando Ocariz (on the left) and Rev. Luis Romera at the "IV Encuentro" for Spanish benefactors



L'apporto della filosofia ha avuto nella storia un influsso decisivo non solo nella teologia ma anche nella stessa espressione della fede, mediante una progressiva precisazione di concetti e termini d'origine filosofica, fin dal magistero dei primi Concili ecumenici. Si ricordi, ad esempio, l'inclusione del termine *homousios* nel Simbolo di Nicea e la successiva vicenda della crisi ariana. Tuttavia, tale incontro della fede cristiana con la filosofia greca non rappresentò quella "ellenizzazione del cristianesimo" ipotizzata da Harnack e riproposta da alcuni anche ai nostri giorni. In realtà, come è ormai ben noto e assodato, i Padri e i Concili operarono una profonda correzione del pensiero greco, per essere fedeli alla Rivelazione e approfondirne la conoscenza.

La teologia si è sempre confrontata con l'ermeneutica dei testi biblici, patristici e magisteriali. Tuttavia, la problematica sulle questioni ermeneutiche si è acuita nell'epoca contemporanea. Concretamente, Clau-

de Geffré prospettò negli anni ottanta il passaggio dalla teologia intesa come sapere rigoroso sul reale stesso alla teologia intesa come ermeneutica, dando origine a un ampio dibattito, le cui conclusioni mostrano che una concezione della funzione ermeneutica della teologia basata – come accade con diverse posizioni contemporanee – su una filosofia tendenzialmente antimetafisica implica la caduta nel relativismo. Bisogna quindi, nella ragione ermeneutica, recuperare l'orizzonte metafisico, con il conseguente superamento dell'agnosticismo⁴.

La natura stessa della Rivelazione, in particolare le sue dimensioni storica e veritativa, ci mostra che lo sviluppo della teologia speculativa richiede una filosofia dell'essere che sia in continuità con la comune conoscenza umana; conoscenza che è presupposto necessario per accogliere la Parola di Dio e che ha una dimensione metafisica perché è costitutivamente aperta e orientata all'essere⁵.



Thomas Aquinas. Behind them are great exponents of philosophy such as Plato and Aristotle, along with specifically Christian sources.

The contribution of philosophy in history has had a decisive influence not only in theology but also in the expression of faith, through a progressive clarification of concepts and terms of philosophical origin, as demonstrated in the teaching of the early ecumenical councils, and those later. Recall, for example, the inclusion of the term *homousios* in the Nicene Creed and the subsequent story of the Arian crisis. Yet, this convergence of the Christian faith with Greek philosophy does not mean the “hellenization of the Christian faith,” suggested by Harnack and proposed by some authors even in our time. In fact, as is now well known and established, the Fathers and the Councils made a profound correction of Greek thought in order to be faithful to Revelation and to deepen their knowledge of it.

Theology has always been confronted with hermeneutics of biblical, patristic and magisterial texts. However, the problematic issues of hermeneutics were especially exacerbated in the contemporary age. Specifically, Claude Geffré proposed in the eighties a transition from theology understood as rigorous knowledge of reality, to theology understood as hermeneutics. An intense debate resulted from this insight. The conclusions of the many discussions in this field show that an understanding of the hermeneutic function of theology based – as happens in many contemporary positions – on an antimetaphysical philosophy, falls into relativism. We must therefore, through hermeneutic reason, recover the metaphysical horizon, thereby overcoming agnosticism.⁴

The nature of Revelation itself, especially its historical and truthful dimensions, shows that the development of a genuine speculative theology requires a philosophy of being (metaphysics) deeply rooted in common human

I requisiti che dovrebbe avere la filosofia per essere coerente col pensiero cristiano sono quindi il carattere metafisico e sapienziale, l'ancoraggio nella verità, il rispetto della razionalità, per superare così il nichilismo e il relativismo⁶.

A queste esigenze risponde adeguatamente l'essenziale della filosofia di San Tommaso d'Aquino, il quale, capendo il significato profondo dell'opposizione platonico-aristotelica, riuscì a superarla non mediante un semplice concordismo, ma attraverso una sintesi originale. Tale sintesi trova nella nozione metafisica di "atto di essere" la sua pietra angolare, come il suo centro⁷, e, proprio per questo, essa resta costitutivamente aperta a ogni altro apporto che conduca a conoscere meglio la realtà.

Il dinamismo della circolarità vitale tra teologia e razionalità umana

I rapporti di reciproco arricchimento tra teologia e filosofia, tuttavia, non si sono fermati; costituiscono un processo continuo, poiché non sono estrinseci. Non è che la teologia semplicemente "si sia servita" della filosofia, o che quest'ultima sia andata avanti fino a essere "superata" dalla teologia. Gli intrecci sono molto più profondi e hanno creato una sorta di "circolarità vitale" tra le istanze teologica e filosofica, consentendo lo sviluppo di una teologia profonda grazie alle "provocazioni" della razionalità filosofica, ma aprendo pure spazi di contenuto a quest'ultima, con ripercussioni a sua volta sulla teologia e via dicendo (per non parlare delle conseguenze di tutto ciò sul piano culturale).

La verità cristiana ha aperto tematiche inedite, o rimaste soltanto implicite o appena accennate nel pensiero pagano, quali la creazione dell'universo e il senso del mondo per l'uomo, il valore della persona umana e la spiritualità della sua anima, la rilevanza della libertà, il senso della storia, l'importanza della carità e della misericordia tra gli uomini (uguali e fratelli), la nobiltà del lavoro e del servizio, la dignità della famiglia e del matrimonio, il valore politico e sociale della secolarità (con conseguenze sulla distinzione tra politica e religione)⁸.

La storia mostra che si può affermare – in un senso tutt'altro che superficiale, ma complesso – che la scienza e la tecnologia moderne, insieme alla sensibilità nei confronti della libertà, hanno una radice cristiana, conseguenza di quella "circolarità vitale" storicamente operante tra fede cristiana e razionalità umana.

Sono molte le sfide oggi esistenti in questo ambi-

to. Non è esagerato dire che il futuro della civiltà si gioca sul modo in cui i rapporti tra fede e ragione saranno vissuti. Perciò il pensiero cristiano dovrebbe tendere a considerare con grande interesse e attenzione tutte le problematiche emerse nell'epoca contemporanea, con un programma che venne così sintetizzato da un grande protagonista dell'operare della Chiesa nel mondo, San Josemaría Escrivá: "Per te, che desideri formarti una mentalità cattolica universale, trascrivo alcune caratteristiche: ampiezza di orizzonti, e un vigoroso approfondimento, in quello che c'è di perennemente vivo nell'ortodossia cattolica; anelito retto e sano – mai frivolezza – di rinnovare le dottrine tipiche del pensiero tradizionale, nella filosofia e nell'interpretazione della storia...; una premurosa attenzione agli orientamenti della scienza e del pensiero contemporanei; un atteggiamento positivo e aperto, di fronte all'odierna trasformazione delle strutture sociali e dei modi di vita"⁹.

Abbiamo alle spalle secoli di "separatismo" tra fede e ragione, tra teologia e filosofia, tra visione teologico-morale e mondo tecnologico. La frattura fede-ragione è stata nociva sia per la teologia che per la filosofia. La teologia che volta le spalle alla filosofia, perde pregnanza razionale e s'impoverisce. È nota in questo senso l'osservazione di Benedetto XVI nel suo celebre discorso all'Università di Ratisbona del 12 settembre 2006, che prende le distanze da una teologia falsamente "trascendente" e volontaristica, in cui la ragione viene lasciata da parte e Dio stesso viene visto come estraneo alla razionalità. Per questo motivo, il Pontefice ritiene positivo e fecondo il primitivo incontro del Cristianesimo con la razionalità greca, cioè con la filosofia.

La teologia viene potenziata quando entra in contatto con la visione filosofica o anche quando stimola a elaborare creativamente un pensiero filosofico più profondo, più orientato verso i veri interessi della persona, teoretici e pratici, un pensiero che poi risulta fecondo per la teologia stessa. Così è accaduto storicamente. La filosofia, a sua volta, quando non è portata a una vicinanza con la fede cristiana, si complica e s'indebolisce, perfino nel suo tentativo di diventare più autonoma e più rigorosa. Ne è riprova il percorso della razionalità filosofica "emancipata" dalla fede, nel suo intento di auto-fondarsi (razionalismo illuministico), finito poi nella dissoluzione della ragione sapienziale e nella dispersione di una ragione scientifica frammentata e indebolita¹⁰.

knowledge (first principles). This knowledge is a condition for receiving the Word of God and is endowed by a metaphysical dimension, constitutively open and oriented to being as such.⁵ The necessary requirements for a philosophy to be consistent with Christian thought are therefore, to have a metaphysical character, or in other words, to be a real wisdom, fully anchored in truth, and respectful of rationality, in order to overcome nihilism and relativism.⁶ The main features of Aquinas' philosophy adequately meets these needs. Through a deep understanding of the conflict between Platonic and Aristotelian philosophy, Aquinas succeeded at overcoming this opposition, not by a simple accommodation, but with an original synthesis. This synthesis possesses the metaphysical notion of the "act of being" as its cornerstone, as its center,⁷ and, for this reason, it is constitutively open to any other input leading to a better knowledge of reality.

The vital dynamism between theology and human rationality

The relationship of reciprocal enrichment between theology and philosophy has not stopped. Rather, it is a continuous process, because the two disciplines are not extrinsic to each other. Not that theology has simply "served" philosophy, or that the latter advanced only to be "overtaken" by theology. The intertwining between theology and philosophy is more profound and it has created a sort of feedback, allowing the development of a deeper theology thanks to the "provocations" of philosophical rationality, but also opening up new areas for the latter, areas which in turn had an impact on theology, and so on (not to mention the consequences of this in a cultural context).

The Christian truth disclosed issues that were previously undeveloped, or only implied, or just hinted at in pagan thought, such as the creation of the universe and the meaning of the world for man, the dignity of the human person and the spirituality of his soul, as well as the importance of freedom, the sense of history, the importance of charity and mercy among men (a sense of equality and brotherhood), the inherent dignity of work and service to others, the importance of family and marriage, and the political and social dimensions of secularity (with a special understanding of the distinction between politics and religion).⁸

History shows that Western science and modern technology, together with the awareness of human freedom, have historical Christian roots, a consequence of the

continuous "feedback" which is historically operative between Christian faith and human reason in cultural development.

Today we are facing many challenges in this area. It is no exaggeration to say that the future of civilization hinges on how the relationship between Christian faith and reason will be worked out by Christians. Christian thought should strive to attentively consider the great problems emerging in our times. A program summed up by Saint Josemaría Escrivá, who played a major role in the work of the Church in the world, said in the following words: "Since you want to acquire a Catholic or universal mentality, here are some characteristics you should aim at: a breadth of vision and a vigorous endeavor to study more deeply the things that are permanently alive and unchanged in Catholic orthodoxy; a proper and healthy desire, which should never be frivolous, to present anew the standard teachings of traditional thought in philosophy and the interpretation of history...; a careful attention to trends in science and contemporary thought; and a positive and open attitude towards the current changes in society and in ways of living."⁹

Behind us are centuries of "separatism" between faith and reason, between theology and philosophy, between the moral and theological vision and the world of technology. The fracture in faith and reason has been harmful for both theology and philosophy. Theology that has turned its back on philosophy loses its rational foundation and becomes insignificant. In this context, we may remember how Pope Benedict XVI, in his famous speech at the University of Regensburg on September 12, 2006, takes away from a falsely "transcendent" and voluntaristic theology in which reason is set aside, and God Himself is seen as being alien to rationality. For this reason, the Pope considers early Christianity's engagement with Greek rationality, i.e. with philosophy, to be positive and fruitful.

Theology is enhanced when it comes into contact with the philosophical perspective or even when stimulated to creatively elaborate more profoundly on philosophical thinking, which is then more oriented towards the true interests of the person, both theoretical and practical; this renewal of philosophy is fruitful for theology as well. So it happened historically. Philosophy, in turn, when it is not kept in close proximity with the Christian faith, becomes convoluted and weakened, even though it strives to become more autonomous and more apparently "rigorous." This is evidenced by the dialectical path of philo-

La cultura dominante nell'epoca in cui viviamo è una cultura prevalentemente scientifica. Da essa emerge una visione parziale della natura e dell'uomo, spesso considerata come se fosse totale (scientismo naturalista). Si sente il bisogno di completare questa cosmovisione con una prospettiva metafisica e antropologica, da cui scaturisce naturalmente un'etica fondata sull'essere naturale e sull'essere personale, colti non con i metodi scientifici, cosa impossibile, bensì con la metodologia filosofica¹¹.

Solo in questo modo, mi sembra, le scienze potranno essere collegate alla teologia, nel rispetto della distinzione di piani e senza forzature, vale e dire senza esigere a una disciplina scientifica ciò che essa non può offrire e quindi senza pretese irrealizzabili. "Evidentemente ogni disciplina ha la propria autonomia e possiede uno specifico approccio metodologico alla realtà. Ognuna ne sottolinea un determinato aspetto e in questo modo illumina gli altri campi del sapere con tonalità di luci e angolazioni diverse. La teologia, la filosofia, il diritto canonico, la comunicazione istituzionale della Chiesa cercano delle risposte attraverso metodologie diverse, ma non devono dimenticare il loro radicale collegamento con il Creatore, con il creato e, in particolare, con l'uomo"¹².

La mediazione della filosofia, sempre intesa nella sua interazione vitale con la teologia, rende possibile l'armonia tra la fede e la ragione scientifica¹³.

Il discorso filosofico facilita inoltre il dialogo del credente con altre visioni religiose, non perché si cerchi a priori un terreno di comune accordo, ma piuttosto perché quando si lavora sul piano della razionalità, resa feconda nel suo contatto con la fede, la verità della ragione può emergere con più forza, e

così si rende più convincente per chi si interroga con cuore sincero e con animo di ricerca sulle grandi questioni dell'uomo e del mondo.

Consideriamo, ad esempio, tematiche quali la dignità della persona e il valore del matrimonio e della famiglia. La Chiesa spinge più di ogni altra istanza della cultura contemporanea verso una presa di coscienza dei valori fondamentali inerenti a tali problematiche. Così facendo, essa si dissocia da una visione puramente scientifica e naturalistica di questi ambiti (visione esclusivamente biologica, evolutivista, sociologica, psicologica ecc.)¹⁴.

Se la verità scientifica corrispondente a tali questioni fosse integrata in una visione filosofica autentica, i riduzionismi sarebbero evitati, e le stesse scienze contribuirebbero allo sviluppo filosofico e teologico. Si arriverebbe così a proposte accettabili da tutti, con la consapevolezza che tale visione filosofica sia ampiamente debitrice nei confronti del contatto con la verità della fede. La fede cristiana promuove la razionalità sapienziale, mentre quest'ultima diventa sempre più problematica senza la fede cristiana. Infatti, "la ragione e la fede (...) non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio"¹⁵.

Si giunge così a quella universalità del sapere (unità nella diversità) così caratteristica dell'università. Non un universalità data una volta per sempre, ma sempre conquistata, a più riprese, grazie all'impegno dello studio e al dialogo con atteggiamento di ricerca. Quando lavora in questa direzione, l'università offre il meglio di sé e rende un servizio per cui nessun'altra istanza è competente.

¹ Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 4.

² Cfr. Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), *La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo*, Libreria Editrice Vaticana, 2006.

³ A. del Portillo, *Discorso nell'Università di Navarra*, 26-VI-1985: in "Romana" (1985), p. 75.

⁴ Cfr. F. Ocáriz, "Intellectus fidei": *Teologia sistematica ed Egesesi biblica*, in "Path" (Pontificia Academia Theologiae) 3 (2004), pp. 33-55 (specialmente, pp. 42-50).

⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 66.

⁶ Cfr. *ibidem*, nn. 81-91.

⁷ Cfr. L. Romera, *Introduzione alle domande metafisiche*, Armando Editore, Roma 2003, pp. 238-239.

⁸ Benedetto XVI ha affermato, ad esempio, che il concetto di laicità "è frutto della fede", come conseguenza della distinzione netta, nel Cristianesimo, tra religione e politica: cfr. intervista concessa dal Pontefice ai giornalisti durante il suo viaggio aereo verso la Francia il 12 settembre 2008.

⁹ San Josemaría Escrivá, *Solco*, Ares, Milano 1987, n. 428.

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et Ratio*, nn. 45-48.

¹¹ Si veda, ad esempio, come Benedetto XVI illumina il senso della tecnica col ricorso, filosofico e teologico al contempo, al rapporto tra l'intelligenza e l'amore, cioè a partire dalla dimensione spirituale dell'uomo: cfr. Enc. *Caritas in veritate*, n. 77.

¹² J. Echevarría, *Discorso nell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2008-2009 del-*

sophical rationality, supposedly “liberated” from the Christian faith, in its pretension of becoming a self-sustained reason (Enlightenment), which then resulted in the disintegration of wisdom and reason and in the dispersion of a fragmented and weakened scientific reason.¹⁰

The dominant culture in the era in which we live is predominantly scientific. From it emerges a partial view of nature and man, often considered as if it were complete (naturalistic scientism). The need is felt to complete this worldview with a metaphysical and anthropological perspective, from which naturally flows an ethic, founded on nature and the human person, developed not with scientific methods – which is impossible – but with a philosophical methodology.¹¹

Only in this way, it seems to me, science may be related to theology, while respecting the distinction of the epistemological levels and without straining, i.e. without claiming from scientific disciplines anthropological and ethical results which they cannot produce by their methods, and thus assuming them to be ethically impotent. “Obviously every discipline has its autonomy and has a specific methodological approach to reality. Each one emphasizes a particular aspect and in this way illuminates the other fields of knowledge with diverse shades and angles of light. Theology, philosophy, canon law, institutional communication of the Church, seek answers through different methodologies, but should not forget their fundamental connection with the Creator, with creation, and in particular, with man.”¹² The special role of philosophy, always understood in the context of its vital interaction with theology, makes the harmony between faith and scientific reason possible.¹³ The philosophical discourse also facilitates the dialogue between the believer and other religious points of view, not merely in the

sense of looking for a common ground of agreement a-priori, but rather because we work in the realm of rationality, “activated” by Christian faith, the truth of reason can emerge even more strongly, thus making it more convincing to those who face the great questions of man and the world with a sincere heart and a true spirit of research.

Consider, for example, themes such as the dignity of the person and the value of marriage and family. The Church goes further than any others in contemporary culture towards an awareness of the fundamental values inherent in these issues. In this manner, it dissociates itself from a view that is purely scientific and naturalistic (a vision that is reduced to only the biological, evolutionary, sociological and psychological aspects).¹⁴ If the scientific truth corresponding to these issues were integrated into an authentic philosophical view, these reductions would be avoided, and the sciences themselves would contribute to the development of philosophy and theology. This would lead to proposals easily acceptable to everybody, with the awareness that such a philosophical vision is largely indebted to its contact with the truth of faith. The Christian faith promotes rational wisdom, while rationality becomes increasingly problematic without the Christian faith. In fact “reason and faith cannot be separated without diminishing the capacity of men and women to know themselves, the world and God in an appropriate way.”¹⁵

Ultimately, this leads to the universality of knowledge (unity in diversity) that is characteristic of the universality. It is not a universality given once and for always, since it is something to be conquered again and again, thanks to the commitment to research and dialogue. When working in this direction, a university offers its best, and renders a service for which no other person or institution is competent.

¹ Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 4.

² Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), *La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo*, Libreria Editrice Vaticana, 2006.

³ A. del Portillo, *Discorso nell'Università di Navarra*, 26-VI-1985: in “Romana” (1985), p. 75.

⁴ See F. Ocariz, “*Intellectus fidei*”: *Teologia sistematica ed Esegese biblica*, in “Path”, 3 (2004) pp. 33-55 (especially pp. 42-50).

⁵ See John Paul II, *Fides et Ratio*, 66.

⁶ *ibid.*, nos. 81-91.

⁷ L. Romera, *Introduzione alle domande metafisiche*, Ed. Armando, Rome 2003, pp. 238-239.

⁸ Benedict XVI has stated, for example, that the concept of secularism “is the fruit of faith,” as a result of the distinction, in Christianity, between religion and politics: cf. Interview by the Pontiff to reporters on his plane trip to France, September 12, 2008.

⁹ San Josemaría Escrivá, *Solco*, Ares, Milan 1987, No 428.

¹⁰ John Paul II, Encyclical *Fides et Ratio*, nos. 45-48.

¹¹ See, for example, as Benedict XVI enlarges the scope of technology, turning to philosophy and theology at the same time, through the relationship between intelligence and love, that is from the spiritual dimension of man: cf. *Caritas in Veritate*, 77.

¹² J. Echevarría, Speech at the inauguration of the academic year 2008-2009 at the Pontifical University of the Holy Cross, 5-11-2008.

¹³ It is fundamental in this context, to avoid

la Pontificia Università della Santa Croce, 5-XI-2008.

¹³ È fondamentale, in questa cornice, evitare la riduzione della scientificità ai canoni matematici e delle scienze naturali. Così è stato sottolineato da Benedetto XVI nel menzionato discorso di Ratisbona: “è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interroga-

tivi propriamente umani, cioè quelli del 'da dove' e del 'verso dove', gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla 'scienza' e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo”.

¹⁴ Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, n. 76, dove l'antropologia basata

sull'unità tra anima spirituale e corpo umano contribuisce alla corretta impostazione del senso dello sviluppo e crescita dell'uomo, al di là dei riduzionismi impostati su una visione chiusa della psicologia e della neuroscienza.

¹⁵ Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et Ratio*, n. 16.

the reduction of standards for scientific and mathematical sciences. This has been highlighted by Benedict XVI in Regensburg speech stated: "It is man himself who ends up being reduced. Since then the specifically human questions, namely those of 'where' and 'whither', questions of religion

and ethics, cannot place within the purview of collective reason as defined by 'science' and must be moved in scope of the subjective."

¹⁴ Benedict XVI, Encyclical *Caritas in Veritate*, 76, where anthropology based on unity between the spiritual and the human body

helps to set the correct direction of development and growth of man, beyond the reductions made on a closed view of psychology and neuroscience.

¹⁵ John Paul II. *Fides et Ratio*, 16.